

Rassegna del 25/04/2014

SANITA' REGIONALE

01/05/14	Corriere della Calabria	52	Cure a misura di bambini e genitori	...	1
01/05/14	Corriere della Calabria	17	Carta straccia	<i>Petrasso Pablo</i>	2
01/05/14	Corriere della Calabria	20	Si corre ai ripari	<i>Candito alessio</i>	5
25/04/14	Gazzetta del Sud	18	Assenteismo Dipendenti Asp sospesi dal gip	<i>R.v.</i>	8
25/04/14	Quotidiano della Calabria	9	Assenteisti all'Asp Sospesi in 17 - Asp, sospesi 17 dipendenti	<i>Prestia Gianluca</i>	9
25/04/14	Quotidiano della Calabria	20	«Cloè vivrà in altri bambini»	<i>A.c.</i>	10
25/04/14	Quotidiano della Calabria	21	Incarichi legali all'Asp Greco: «Le mie parcelle dall'Autorità giudiziaria»	<i>Lorito Egidio</i>	11
25/04/14	Quotidiano della Calabria	22	Avviata la collaborazione con le associazioni	...	12

SANITA' LOCALE

25/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	21	Tallini sostiene il progetto	...	13
25/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	33	Sotto accusa la gestione "a vista" dell'Asp	<i>Conistabile Marialucia</i>	14
25/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	33	«Ennesimo capitolo di malasanità»	...	16
25/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	33	CATERINA FIAMMEL L'unica richiesta non accolta dal giudice	<i>M.c</i>	17
25/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	33	«Lavoriamo per assicurare il servizio»	<i>Loprelato Nicola</i>	18
25/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	24	Celiachia, spunta la proposta e si va verso l'intesa tra le parti	<i>Ed.cor.</i>	19
25/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	31	Aborto: negazione e obiezione	<i>Iera Luisa</i>	20
25/04/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	25	"Nell'Asp una gestione a vista"	<i>Prestia Gianluca</i>	21
25/04/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	25	Le prime "denunce" già nel 2010	<i>Gl.p.</i>	23
25/04/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	25	I nomi dei dipendenti sospesi	<i>R.v.</i>	24
25/04/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	28	Avviato il servizio ticket-cup	<i>A.m.t.</i>	25

Cure a misura di bambini e genitori

Tre giorni per avvicinare le famiglie calabresi alla prevenzione pediatrica. Mettendo a disposizione, gratuitamente, specialisti per controlli e visite. È l'obiettivo della seconda edizione di "Nativity", l'evento della pediatria riservato alle famiglie, che si terrà a Lamezia Terme dal 9 all'11 maggio e poi a Roma dal 7 al 9 novembre. Lo scorso anno hanno partecipato 12mila persone, con 1.800 controlli effettuati nei 20 consultori messi a disposizione. «Quest'anno ci sono altre novità – affermano gli organizzatori di Fondazione "Pediatria e famiglia" – ci saranno personaggi come "Peppa Pig" con spettacoli gratuiti per i bambini. Abbiamo già quasi mille prenotazioni online per le visite, che si possono fare tramite il sito web: www.nativitypediatria.it». A Lamezia sarà allestita una grande area ludica, un baby parking e una nursery.

PRIMO PIANO

CARTA straccia

*Il Piano di rientro e i suoi utilizzi clientelari
Ricollocazione dei medici bloccata per due anni e mezzo
E riavviata in prossimità delle prossime regionali*

Pablo Petraso

Francò Sarica, neocommissario dell'Asp di Reggio Calabria, ha un merito: quello di aver avviato, con due anni e mezzo di ritardo, la ricollocazione del personale delle strutture sanitarie chiuse dal Piano di rientro. Il nuovo dg non è responsabile del ritardo: la procedura era stata dimenticata nel

cassetto dal suo predecessore, Rosanna Squillacioti. Adesso, invece, si procederà a un riordino della rete ospedaliera che presenta molti aspetti "caldi", sia dal punto di vista organizzativo che da quello politico. Anche in una fase confusa come quella attuale, è impossibile separare la sanità dagli appetiti elettorali. Perché tra il novembre 2011 - data di approvazione della legge di riordino del sistema sanitario - e oggi non è successo nulla? E a chi potrebbe convenire un'accelerazione proprio adesso che si avvicina la delicatissima scadenza delle elezioni regionali? Per rispondere bisogna fare un passo indietro e tornare nel vivo di un problema che ha caratterizzato lo scontro politico e catalizzato l'interesse degli operatori nel settore più ricco del bilancio regionale.

TANTE PICCOLE STORIE DA UN PIANO INAPPLICATO

L'opposizione lo ha ripetuto spesso: il blocco - ma si è trattato più che altro di una persistente dimenticanza - dell'iter aveva un doppio effetto negativo sulla sanità calabrese. Il primo lo si ritrova anche nel dossier spedito dal gruppo consiliare del Pd al Tavolo Massicci per chiedere la sostituzione del commissario Scopelliti, che guida la sanità da quando è governa...

foto Thinkstockphotos



CORRIERE della CALABRIA | 1 maggio 2014 | 17

PRIMO PIANO

L'ANOMALIA SEGNALATA DAL MINISTERO DELLA SANITÀ NELLO SCORSO NOVEMBRE: DAGLI OSPEDALI CHIUSI CONTINUANO AD ARRIVARE SCHEDE DI DIMISSIONE

...tore. I democat ricordano che, «a distanza di tre anni, il processo di ricollocazione risulta essere assolutamente minimale», mentre «persistono sacche di clientela e favoritismi».

Nel documento non mancano gli esempi. Come quelli del punto nascita dell'ospedale di Melito Porto Salvo, chiuso nel marzo 2011 senza che i suoi medici fossero spostati, proprio mentre l'ospedale di riferimento dell'area, quello di Reggio Calabria, soffriva una grave carenza di personale nel reparto di Ostetricia e ginecologia. Stessa situazione che si sarebbe verificata, secondo il report del Pd, ad Acri. E poi a Palmi, dove sarebbe stata registrata la presenza di medici e tecnici di Radiologia anche se l'ospedale era stato trasformato in Capt (Centro di assistenza primaria territoriale). Ancora a Melito Porto Salvo, poi, c'erano medici pediatri nella struttura sanitaria che non prevede unità operative di Pediatria. Piccole storie dal Piano di rientro: nell'ospedale di Scilla, diventato anch'esso un Capt, si erogavano ancora «prestazioni della specialità di oncologia, quali la preparazione di farmaci antitumorali, che nulla hanno a che vedere con le prestazioni della sanità territoriale». C'è pure un caso al contrario: quello del direttore del reparto di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Acri, disattivata nel luglio 2011, che ha addirittura dovuto scrivere richieste di trasferimento per un anno e anche minacciare di rivolgersi alla magistratura prima di essere trasferito a Crotone, dove il posto era vacante. Tutto mentre i manager della sanità calabrese dimenticavano di applicare un decreto voluto dallo stesso commissario che li aveva nominati. L'idea di fondo è semplice. Si potrebbe dire vintage, visto che richiama logiche da Prima Repubblica: si firmano le



L'ospedale di Scilla; a pagina 19, l'atto che avvia la ricollocazione dei medici da parte dell'Asp di Reggio; sotto, Franco Sarica, commissario straordinario dell'Azienda

leggi senza applicarle. E il dubbio dell'opposizione è che questi vuoti di memoria abbiano alimentato clientele e potentati locali, che, per non scontentare gli amici, li hanno lasciati al loro posto.

IL DOPPIO DANNO PER LA SANITÀ

Il guaio, però, è che situazioni del genere – cioè il mancato trasferimento di medici e infermieri da reparti che non esistono più – potrebbero aver alimentato anche un cospicuo danno erariale «a causa del mantenimento di retribuzioni inadeguate al livello dello stato giuridico, della tipologia di specialità e della produttività dei singoli esuberanti non ricollocati». C'è di più. Questa mancata applicazione del Piano di rientro è stata segnalata anche dal governo. È successo nel novembre scorso, quando in una videoconferenza, un rappresentante del

ministero della Salute ha segnalato un'anomalia piuttosto grave. Nonostante i documenti arrivati dalle Aziende sanitarie e alcuni decreti commissariali abbiano comunicato l'avvenuta chiusura di alcuni ospedali, da quelle postazioni continuano ad arrivare schede di dimissione ospedaliera. È la manifestazione finale del disordine segnalato nelle strutture sanitarie: reparti chiusi da due anni e mezzo per legge continuano a funzionare.

L'altra conseguenza dell'inerzia amministrativa, se possibile ancora più debilitante per il sistema, è il blocco del turnover. Il Tavolo Massicci si è sempre opposto allo sblocco segnalando proprio l'assenza di procedure di mobilità per il personale sanitario della regione. Un doppio danno, dunque: la rete assistenziale resta sguarnita in alcune aree e non la si è potuta rimpolpare proprio per le inadempienze.

TURNOVER. ASSUNZIONI E SCADENZE ELETTORALI

Adesso, però, la musica cambia (almeno in provincia di Reggio Calabria). E ci si mette in linea con atti che sarebbero stati necessari due anni e mezzo fa. Sarica stesso lo spiega nell'incipit della lettera inviata alle organizzazioni sindacali: «Come noto, con

I CASI LIMITE: A MELITO PORTO SALVO PEDIATRI IN SERVIZIO SENZA PEDIATRIA. E AD ACRI UN PRIMARIO SENZA REPARTO È STATO COSTRETTO A MINACCIARE DI RIVOLGERSI ALLA MAGISTRATURA PER ESSERE RICOLLOCATO A CROTONE, DOVE IL POSTO ERA VACANTE



ADESSO SI PUNTA ALLO SBLOCCO DEL TURNOVER, PER AVVIARE UNA NUOVA FASE DI CONCORSI. CON LA SCADENZA DELLE PROSSIME REGIONALI DIETRO L'ANGOLO

ASP
AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE
REGIO CALABRIA
Prot. 26519 del 07/04/14

Commissario Straordinario

Ai Sigg.ri Componenti
Delegazione Trattante parte
Sindacale
Area Comparto

Delegazione Trattante parte
Sindacale
Area Dirigenza Medica e Veterinaria
Area SPTA

Loro sede

Oggetto : decreto di riordino della rete ospedaliera regionale – avvio procedure di riallocazione personale

Come noto a codeste Organizzazioni Sindacali con decreto n° 106 del 20.10.2011 il Presidente della Giunta Regionale, nella qualità di Commissario ad Acta per l'attuazione del Piano di Rientro, ha formalizzato il riordino della rete ospedaliera ex DPGR n° 18/2010 e la determinazione dei posti letto per presidio Ospedaliero.

Al fine di implementare il nuovo assetto della rete ospedaliera, si rende necessario e prioritario potenziare le Strutture operative mantenute dal DPGR 106/2010, così come indicato nel prospetto allegato, nel quale sono rappresentate, per ogni ospedale e per ogni unità operativa, sia il personale in atto assegnato sia la dotazione organica minima standard determinata ai sensi del Regolamento Regionale n.13 del 1 settembre 2009 per l'Accreditamento nel Servizio Sanitario Regionale pubblicato sul Bur n.16 Sup. Straord. n. 2 del 10 Settembre 2009. Considerato il blocco del turn-over, la Direzione, compatibilmente con le risorse umane attualmente disponibili, si riserva di attivare alcune delle Unità Operative previste e non ancora funzionanti, al fine di garantire un maggior numero di posti letto ai territori interessati.

Alla luce delle predette considerazioni si rende necessario procedere alla riallocazione del personale, nel rispetto delle procedure individuate dalle norme di settore, fermo restando che in caso di successiva rimodulazione dell'assetto dei posti letto e/o degli standard di riferimento da parte della Regione Calabria saranno apportate le rettifiche/integrazioni che si renderanno necessarie.

A tale riguardo, con DPGR n° 127/2011, è stato recepito l'accordo sindacale denominato "Regolamento per la ricollocazione e per la mobilità del personale appartenente all'area dirigenziale medica e veterinaria, sanitaria, professionale, tecnica e amministrativa a seguito dei processi di riconversione dei presidi ospedalieri dell'ASP e delle AO ex DPGR 18/2010", quale procedura da applicare nel prossimo mobilità ex DPGR 18/2010.

decreto numero 106 del 20 ottobre 2011, il presidente della giunta regionale, nella qualità di commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro, ha formalizzato il riordino della rete ospedaliera e la determinazione dei posti letto per presidio ospedaliero». E poi se n'è dimenticato. Peccato che il riassetto della rete fosse l'obiettivo principale del Piano di rientro. Soltanto ora «si rende necessario e prioritario potenziare le strutture operative mantenute». E, «considerato il blocco del turnover, la direzione, compatibilmente con le risorse umane attualmente disponibili, si riserva di attivare alcune delle Unità operative previste e non ancora funzionanti, al fine di garantire un maggior numero di posti letto ai territori interessati». In poche righe, ecco l'outing amministrativo: finora non è stato fatto nulla. L'Asp di Reggio Calabria «avvierà le proce-

dure di ricollocazione del personale invitando ciascun operatore interessato a specificare le preferenze di ricollocamento». Una bella accelerazione, che potrebbe portare – se seguita da provvedimenti simili nelle altre Aziende sanitarie calabresi – al faticoso sblocco del turnover. Per i medici (e soprattutto per i cittadini) significherebbe avere organici non più ridotti all'osso e reparti più efficienti. Per la politica, invece, potrebbe voler dire "guidare" una nuova fase di concorsi. Proprio mentre si avvicina una scadenza elettorale che si annuncia tesa. La legislatura si chiude e si sbloccano ritardi che potrebbero favorire nuove assunzioni. Molto vintage pure questo. Sanità, politica e ricerca del consenso: certe cose non cambiano mai.

p.petrasso@corrierecal.it

© riproduzione vietata

PRIMO PIANO

“CASO RIUNITI”

Si corre ai ripari

Dopo la denuncia del Corriere della Calabria la ditta, che si è aggiudicata l'appalto dei lavori, ha comunicato all'ospedale il cronoprogramma degli interventi previsti

Alessia Candito | REGGIO CALABRIA

In via ufficiale, nessuna risposta è arrivata dalla direzione degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria alle domande sulle reali condizioni delle sale operatorie del nosocomio che ponevamo dalle pagine di questo giornale. Fotografie e documenti alla mano, non più tardi di qualche settimana fa, il *Corriere della Ca-*

labria è stato infatti in grado di descrivere le anomalie di struttura che potrebbero mettere a rischio il rispetto dei parametri di sicurezza nel delicato reparto di Chirurgia.

TRA ALLARMI INASCOLTATI E RIUNIONI RISERVATE...

Una preoccupazione che anche il personale medico e infermieristico – si apprende da fonti interne ai Riuniti – ha manifestato nei confronti dell'amministrazione quando ha scoperto che i malfunzionamenti e guasti denunciati nel corso dei mesi si dovevano a ragioni strutturali – impianti non coibentati, macchine non collegate, riparazioni più che provvisorie – impensabili in un reparto inaugurato da meno di qualche anno.

Almeno pubblicamente, l'amministrazione ha mantenuto un rigoroso silenzio. Non ha ammesso né smentito i problemi, non ha gridato indignata allo scandalo, sostanzialmente ignorando le legittime domande arrivate per le più diverse vie da parte degli utenti. Ma nel cuore della macchina amministrativa ospedaliera, qualcosa si è mosso.

Non è dato sapere se sia stato il management ospedaliero a pretendere dalla ditta, che – almeno ufficialmente – più di due anni fa avrebbe consegnato il reparto, un'accelerazione su quelli che vengono definiti «interventi di ripristino concordati», o al contrario si tratti di una mera coincidenza. Fatto sta che a pochi giorni

dalla pubblicazione di quell'articolo, il Consorzio Stabile Busi – l'impresa che nel 2008 si è aggiudicata l'appalto, ma in corso d'opera si è trasformata in una partecipata dell'Astaldi e come tale l'ha portato a termine – ha comunicato alla direzione ospedaliera il cronoprogramma degli interventi previsti.

QUALCOSA SI MUOVE

Lavori non da poco, se è vero che è la stessa Busi a dichiarare che saranno necessari almeno 40 giorni: esclusi domeniche e festivi, significa almeno un paio di mesi per completare gli interventi. Del resto, fra i la-

vori previsti c'è il «ripristino del sistema di supervisione con verifica dei punti controllati», come il «ripristino e sistemazione di rivestimenti di linee e apparecchiature, tubazioni, valvole ed elettropompa» il che – tradotto per i profani – significa completare





Sopra, il servizio del *Corriere della Calabria*, pubblicato sul numero 146, nel quale si descrivevano con foto e documenti alcune anomalie nel reparto di Chirurgia degli Ospedali Riuniti di Reggio (a sinistra). A pagina 20, in basso, una riparazione improvvisata ai canali di aerazione

quella coibentazione necessaria a garantire il funzionamento degli impianti – dunque il corretto mantenimento di umidità e temperatura. E ancora, è la stessa ditta a dichiarare che le sue squadre si dovranno occupare del ripristino e sistemazione «di isolamenti e rivestimento di linee ed apparecchiature del produttore di vapore sterile» e «delle apparecchiature e linee di alimentazione delle batterie di post riscaldamento a servizio del gruppo operatorio». Anche in questo caso, si tratta di snodi centrali del sistema che regola le temperature in reparto, ma soprattutto nelle sale operatorie, dove il mancato o malfunzionamento dell'impianto non è un semplice disagio, ma un rischio.

IL PROBLEMA C'È

La regolazione della temperatura – dice infatti l'Ispesl, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, che sugli standard di sicurezza e di igiene del lavoro nel reparto operatorio ha stilato oltre cinquanta pagine di linee guida – serve per «contenere la concentrazione del particolato e della carica microbica aeroportata, in modo tale da non recare danno alla salute dei soggetti presenti nell'ambiente della sala operatoria». In parole povere, un corretto condizionamento è garanzia di sterilità, assicurazione contro infezioni e complicanze postoperatorie e – almeno in teoria – norma base dei presidi ospedalieri. Una condizione che –

se è vero che sono stati disposti «interventi di ripristino» – allo stato non sarebbe garantita. E a provarlo ci sono – anche – gli altri interventi che la Busi promette di fare nei prossimi 40 giorni. Nella lunga lista presentata dall'impresa, figurano infatti anche la «messa in funzione del generatore del vapore indiretto», con la specificazione che «in caso di documentazione Ispesl incompleta si procederà solo alla messa in pressione dell'apparecchiatura», come il «ripristino del corretto funzionamento degli inverter delle elettropompe e dei ventilatori», e ancora la «verifica del funzionamento del condizionatore installato all'interno del locale Ups» ma soprattutto del «corretto funzionamento dell'impianto di immissione ed estrazione aria e dell'impianto di raffreddamento della cabina elettrica Ce4». Termini che agli occhi dei non addetti ai lavori potrebbero dire poco o nulla, ma in realtà non fanno che corroborare l'ipotesi di una situazione di potenziale rischio in reparto, ma soprattutto spiegano come mai i monitor di controllo indichino una temperatura pari a 21,6 gradi con un tasso di umidità dell'80%, che innalza di cinque o sei gradi il calore percepito nelle sale operatorie. Quegli impianti, che – stando al progetto presentato e che ha permesso all'impresa di vincere la gara – avrebbero dovuto lavorare in maniera automatica e coordinata, grazie a uno specifico software preposto allo scopo, garantendo temperature standard, che per sale operatorie e ambienti chirurgici si ag...

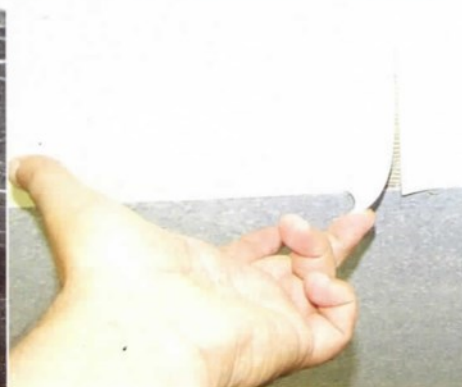
QUALCHE SETTIMANA FA AVEVAMO DESCRITTO CON FOTO E DOCUMENTI ALCUNE ANOMALIE NEL REPARTO DI CHIRURGIA DEL NOSOCOMIO REGGINO: IMPIANTI NON COIBENTATI, RIPARAZIONI PIÙ CHE PROVVISORIE, TEMPERATURE FUORI STANDARD NELLE SALE OPERATORIE

PRIMO PIANO

MA NON È DETTO CHE GLI INTERVENTI PROGRAMMATI SIANO RISOLUTIVI, CHE ALLA FINE TUTTO FUNZIONI E CHE NON SIANO NECESSARIE ULTERIORI INTEGRAZIONI



Da sopra, in senso orario, l'indicatore di temperatura in una sala operatoria: l'umidità è al di sopra della soglia stabilita; un produttore di vapore mai messo in funzione; la scollatura di un rivestimento delle pareti; la condensa nei canali di aerazione



...girano in un campo compreso fra 17 e 24 gradi, con umidità relativa mantenuta fra il 45% e il 55%, non funzionerebbero correttamente.

UNA STORIA A LIETO FINE?

Ma i problemi potrebbero non finire qui. A conclusione della lettera con cui la ditta comunica all'Asl gli interventi previsti, è infatti la stessa Busi a dichiarare che «in ordine alle considerazioni e azioni, relative al sistema di supervisione e regolazione degli impianti di condizionamento, (...) solo ad avvenuto ripristino del sistema, sarà possibile verificarne lo stato e quindi apprendere se occorra effettuare ulteriore attività per il corretto funzionamento dello stesso e quindi determinare l'eventuale programma dei lavori a finire».

Traduzione, con buona pace di medici e personale che tuttora li sono chiamati a operare e lo saranno anche durante i lavori, non è detto che gli interventi programmati siano risolutivi, non è detto che alla fine tutto funzioni, non è detto che non siano

necessarie ulteriori integrazioni. Ma soprattutto, dalla ditta specificano che «relativamente al produttore di vapore sterile, sarà nostra cura effettuare le opere di sistemazione ma in assenza della documentazione esaustiva riguardante la pratica Ispesl che deve esserci da voi fornita, non si potrà procedere alla presentazione della stessa e ci limiteremo alle sole operazioni di avvio del generatore di vapore con prove funzionali».

Peccato che nella seconda perizia di variante, approvata dall'Asl con la delibera 616 del 17 giugno 2013 e costata all'ospedale altri 650mila euro, oltre ad arredi e materiali di uso comune, ma dai prezzi decisamente curiosi - scopini del valore di 89 euro ciascuno, box doccia e doccetta prezzati 2.281,05 euro, un dosatore di sapone liquido costato 203 euro -, la Busi

abbia già chiesto e ottenuto di mettere in conto all'ospedale, per 14.900 euro, «l'installazione di apparecchiature di sicurezza e controllo su generatore di vapore sterile esistente comprendente valvola di sicurezza Dn50 omologata Ispesl, tarata a 1 bar, indicatore di livello, allacciamenti elettrici, messa in funzione e collaudo. Comprensivo degli oneri per l'esecuzione della pratica Ispesl».

Come mai questa pratica non si trova più? Come mai oggi la Busi riscalda sui Riuniti il costo della messa in sicurezza dell'impianto? Domande che per l'Asl, chiamata a rioccuparsi della pratica e dei relativi oneri in teoria già pagati, suona non solo come un danno, ma anche come un'inaccettabile beffa.

a.candito@corrierecal.it

© riproduzione vietata

Operavano nel Sert di Pizzo

Assenteismo Dipendenti Asp sospesi dal gip

In 17 indagati per truffa: si assentavano spesso durante l'orario di lavoro

VIBO VALENTIA

Sospesi per due mesi dal pubblico servizio. Un provvedimento severo che colpisce i dipendenti Asp-Presidio ospedaliero di Pizzo, nell'ottobre di due anni fa, coinvolti nel blitz anti-assenteismo dei carabinieri. Si cambia registro e a "pagare" sono oggi quanti - dall'1 giugno al 3 ottobre 2012 - secondo gli inquirenti si sarebbero assentati dal luogo di lavoro senza autorizzazione, dedicandosi a faccende personali oppure si sarebbero fatti marcare il badge d'uscita da altri colleghi.

Truffa aggravata in concorso ai danni dell'Azienda sanitaria il reato che viene contestato agli indagati, gli spostamenti dei quali sono stati monitorati dai militari, attraverso attività di video-ripresa e numerosi appostamenti. In particolare il provvedimento di sospensione riguarda: il dott. Emilio De Pasquale, 56 anni, dirigente medico del Sert di Pizzo; la dottoressa Maria Teresa De Fina, 54 anni, dirigente medico e il dott. Giuseppe Grillo, di 58 anni, entrambi in servizio al Dipartimento prevenzione dell'Asp; il dott. Giovanni Meddis, 61 anni, dirigente medico del Sert; Carmela Gaglioti, 55 anni, infermiera professionale (Assistenza specialistica ambulatoriale); Lucrezia Fortuna, 63 anni, operatore tecnico del Sert; Salvatore Morlè, 61 anni, assistente amministrativo del Reparto chirurgia d'urgenza; Alfonso Belvedere, 56 anni, infermiere professionale in servizio al Sert; Annunziata Carullo, 50 anni, infermiera professionale in servizio al Sert; Anna Russo, 58 an-

ni, assistente amministrativo Reparto comunicazione e formazione; Giuseppina Mercadante, 55 anni, operatore socio-sanitario del Reparto Attività riabilitativa psichiatrica; Elisabetta Sardanelli, 56 anni, assistente amministrativo del Sert; Rita Tambuscio, 52 anni, infermiera professionale dell'Attività riabilitativa psichiatrica; la dottoressa Rossella De Gennaro, 50 anni, dirigente medico Sert; Maria Concetta Asturi, 56 anni, infermiera professionale (capo sala) del 118; il dott. Francesco Andreacchi, 50 anni, dirigente medico del 118 e il dott. Antonio Talesa, dirigente medico (direttore del 118). All'impegno di quest'ultimo e di quello di tutto il personale del Suem 118 è legata l'efficienza dimostrata in questi anni di un settore nevralgico della sanità vibonese. ◀ (r.v.)

**Nel mirino
dell'Arma, medici
dirigenti, infermieri
e personale
amministrativo**



L'ordinanza. I provvedimenti cautelari firmati dal gip Fabio Regolo



■ PIZZO

Assenteisti all'Asp Sospesi in 17

*Sanitari e dirigenti
sono accusati di truffa*

GIANLUCA PRESTIA

A PAGINA 9

■ LA TRUFFA

L'indagine coordinata dalla Procura di Vibo e condotta dai carabinieri. Provvedimento del gip Fabio Regolo

Asp, sospesi 17 dipendenti

Il personale sorpreso ad assentarsi dal posto di lavoro nella struttura di Pizzo

di **GIANLUCA PRESTIA**

PIZZO(Vv)-La città di Murat torna ad essere al centro di un presunto, clamoroso caso di assenteismo.

Dopo quello che, nel 2011, aveva interessato i dipendenti del Comune, adesso è la volta del personale in servizio alla struttura sanitaria di Via Nazionale.

In 17, su 18 totali, ieri mattina si sono visti notificare un provvedimento di ordinanza applicativa di misura cautelare (interdizione dal servizio) emessa dal gip Fabio Regolo.

Si tratta di dirigenti sanitari, assistenti amministrativi, infermieri, tutti responsabili, a vario titolo, di truffa aggravata.

L'inchiesta "Asp-etta" nasce da una serie di informazioni confidenziali ai carabinieri della Stazione di Pizzo che hanno così notiziato il pm Vittorio Gallucci, titolare del caso, il quale ha aperto un fascicolo d'indagine sulle presunte situazioni di assenteismo nel centro servizi "Santa Maria", sito su via Nazionale a Pizzo.

È stato, quindi, approntato un primo servizio di osservazione, pedinamento e controllo che ha consentito agli uomini del maresciallo Paolo Fiorello e del capitano Diego Berlingieri di riscontrare l'allontanamento dal posto

di lavoro da parte di diversi dipendenti per ragioni, presumibilmente estranee alle proprie mansioni.

A sostegno di ciò, anche per consentire agli inquirenti di avere una "prova inconfutabile", si è deciso di avviare un sistema di videosorveglianza che potesse monitorasse costantemente gli accessi alla struttura sanitaria, sia dall'interno che dall'esterno, che alla macchinetta marca tempo.

Esattamente come avvenuto in altre inchieste analoghe che hanno coinvolto i dipendenti del comune di Pizzo e del servizio veterinario dell'Azienda sanitaria vibonese.

Enelperiododi monitoraggio, dall'1 giugno al 3 ottobre 2012, i carabinieri «hanno rilevato due diverse tipologie di condotta penalmente rilevanti».

Da un lato, infatti, era emerso come un «considerevole numero di dipendenti, dopo aver regolarmente timbrato l'entrata, era solito allontanarsi temporaneamente dal luogo di lavoro senza timbrare il cartellino in uscita e senza, conseguentemente, registrare il rientro»; dall'altro lato un numero più limitato, «in diverse occasioni, si scambiava i badge personali marcandoli vicendevolmente a seconda dell'e-

sigenza, facendo così apparire come presenti dipendenti in realtà assenti dagli uffici».

Una formulazione dell'imputazione provvisoria che il gip Fabio Regolo ritiene «corretta in quanto a fronte di un monte di ore di assenze ingiustificate, si segnalano giorni in cui l'assenza ingiustificata è stata provata e, quindi, dalle stesse in assenza di diversa prospettazione si può dedurre l'irregolarità anche con riferimento ad altri episodi».

Secondo quanto emerso dall'inchiesta, i dipendenti, una volta lasciati gli uffici Asp, venivano intravisti portare buste «presumibilmente» della spesa fatta dal fruttivendolo o al supermarket, e fare rientro in sede.

Altri proprio il ritorno non l'avrebbero proprio effettuato o non avrebbero mai timbrato l'uscita non solo in quella, ma in alcun'altra struttura dell'Azienda sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **COSENZA** Avviata un'indagine all'ospedale. Nessuna denuncia in Procura

«Cloe vivrà in altri bambini»

La frase del papà della bambina di soli quattro mesi morta a Napoli

COSENZA - «Cloe vivrà in altri bambini. Il suo cuoricino vivrà in un bambino che stava soffrendo». L'onda emozionale per la morte della piccola Cloe Grano, di soli quattro mesi, non accenna a placarsi. E non potrebbe essere altrimenti vista la storia che ha vissuto e soprattutto il dolore che ha colpito la famiglia composta da Dino e Edyta Grano, di Rende, che pochi giorni fa hanno perso la loro bimba, Cloe, appunto, per una presunta storia di malasanità. La frase è quella che ieri ha scritto sulla sua pagina di Facebook il padre della piccola sottolineando come la famiglia abbia deciso la donazione degli organi. Il popolare social network continua a essere lo strumento utilizzato da tanti per esprimere il cordoglio e cercare di inviare una parola di affetto e di solidarietà a due sfortunati genitori. Ed è anche la valvola di sfogo di chi pretende che sulla morte della piccola Cloe si faccia al più presto giustizia.

La bambina aveva accusato un malore accompagnato da febbre alta e vomito. Per quattro volte, a partire dallo scorso 11 aprile, è stata ac-

compagnata dai genitori al Pronto soccorso dell'ospedale dell'Annunziata e per quattro volte è stata rispedita a casa con i medici che si sono detti sicuri che non si trattasse di nulla di grave. La situazione però, col passare delle ore, è precipitata al punto da dover richiedere il ricovero urgente all'ospedale Santobono di Napoli dove la bimba però è deceduta.

Ecco perchè il direttore generale dell'Azienda ospedaliera di Cosenza, Paolo Gangemi, ha avviato un'inchiesta interna per cercare di scoprire cosa sia veramente accaduto assicurando tempi brevi nell'accertamento di eventuali responsabilità. Ieri mattina inoltre il procuratore di Cosenza Dario Granieri ha comunicato e ribadito che al tribunale di Cosenza non è arrivata alcuna denuncia e che pertanto la Procura di Cosenza non ha aperto ancora nessuna inchiesta sulla morte della piccola. La vicenda insomma resta avvolta nel mistero col suo contorno di rabbia e rassegnazione.

a. c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incarichi legali all'Asp Greco: «Le mie parcelle dall'Autorità giudiziaria»

«Mai ricevuti incarichi legali dall'Ente»

IN MERITO all'articolo pubblicato in data 6 marzo 2014, alle pagine 6 e 7 dal titolo "La sentenza non c'è, la parcella sì", l'avvocato Valeriano Greco evidenzia che il proprio nome, comparso per ben tre volte nell'elenco riportante i nomi degli avvocati che "hanno lavorato con l'Azienda sanitaria", non ha mai ottenuto incarichi legali dall'ente in questione, in quanto le somme liquidate allo stesso, si riferiscono alle competenze liquidate al contrario dall'Autorità Giudiziarie di Paola, a seguito di ricorsi per decreto ingiuntivo

presentati contro la stessa azienda sanitaria.

E precisamente: la prima somma, pari ad euro 1.836,22, liquidata a seguito di "Ricorso per Decreto Ingiuntivo" presentato innanzi al tribunale di Paola, giusta nomina del laboratorio di analisi cliniche Lac Sas di Munno&C." con sede in Amantea (Cs), in persona del legale rappresentante p.t. Dott. Vincenzo Munno, al fine di ingiungere all'Asp di Cosenza di pagare, nei termini di legge, la somma di 28.428,75 euro a titolo di saldo del tetto di spesa riconosciuto alla ricorrente.

La seconda somma, pari a euro 1.377,78 liquidata a seguito di "Ricorso per Decreto Ingiuntivo" presentato innanzi al Tribunale di Paola giusta nomina del "Laboratorio analisi Borzì Domenico e C. S.a.s." con sede in Fuscaldo Marina, in persona del legale rappresentante p.t. Domenico Borzì, al fine di ingiungere all'Asp di Cosenza, di pagare, nei termini di legge, la

somma di euro 17.695,99 a titolo di saldo del tetto di spesa riconosciuto alla ricorrente. La terza somma, pari ad euro 1.403,50 liquidata a seguito di "ricorso per Decreto Ingiuntivo" presentato

innanzi all'Ufficio del Giudice di Pace di Paola", giusta nomina del "Laboratorio analisi Borzì Domenico e C. S.a.s." con sede in Fuscaldo Marina, in persona del legale rappresentante p.t. Domenico Borzì al fine di ingiungere all'Asp di Cosenza di pagare, nei termini di legge, la somma di euro 721,77 a titolo di saldo del tetto di spesa riconosciuto alla ricorrente.

Questo premeva far rilevare per l'oggettiva completezza dell'informazione e per la tutela della professionalità ed onorabilità che contraddistingue il mio assistito.

Avvocato Egidio Lorito



Avviata collaborazione con le associazioni



Un momento dell'incontro

MANGONE (Cs) - Si è svolto nella sede dell'Istituto di Scienze Neurologiche del CNR di Mangone, l'incontro "L'ISN-CNR incontra le Associazioni".

Ad aprire i lavori è stato il direttore Sebastiano Cavallaro, che ha rappresentato l'Istituto come unica realtà del CNR nel settore biomedico della provincia di Cosenza. Muglia, direttore tecnico, ha illustrato l'attività di ricerca e di servizio dell'Istituto, che spazia dalla genetica molecolare alla diagnostica per immagini delle malattie del sistema nervoso. L'attenzione è stata in particolare rivolta al futuro della genetica che, grazie all'utilizzo di tecnologie di ultima generazione, sarà in grado di fornire risposte rapide e accurate a pazienti affetti da malattie rare.

Sono intervenuti i responsabili di diverse associazioni presenti sul territorio: De Luca dell'Associazione Gli altri siamo noi; Guido della Cooperativa Sociale Batti cinque; Scalisè dell'Associazione Italiana Sindromi Neurodegenerative da Accumulo di Ferro; Schettini della Croce Rossa Italiana; Calabrò dell'Associazione Sindrome di Noonan; Filice dell'Associazione

Italiana Sclerosi Multipla di Cosenza; Celebre dell'Associazione Sud Italia Trapiantati di Cosenza, Stancato dell'Associazione Federanziani; Cuonato del Centro Italiano Femminile di San Fili e Blasi, presidente dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Cosenza.

L'incontro è stato pensato e realizzato con lo scopo di ampliare e intensificare le collaborazioni tra l'ISN e le varie associazioni presenti sul territorio. L'obiettivo prefissato non sembra essere lontano dal momento che già da questo primo incontro sono emersi numerosi spunti per una proficua collaborazione: associazioni e ricercatori si sono trovati perfettamente d'accordo sul concetto che l'assistenza sociale e sanitaria dei

pazienti affetti da patologie invalidanti rappresenta la spinta propulsiva alla ricerca scientifica, vitale per tante malattie ancora prive di una diagnosi certa.





Nuovo ruolo. Con il progetto "Farmacia dei servizi" si potrà limitare l'accesso alle strutture ospedaliere

Farmacia dei servizi

Tallini sostiene il progetto

Incontro coi gestori per la presentazione della domanda al Governo

«Vista l'imminente scadenza dei termini per la presentazione dei progetti da parte delle Regioni, mi sono dichiarato da subito disponibile a sostenere in tutte le sedi competenti l'avanzamento e la realizzazione del progetto contenente una serie di proposte della categoria attuative delle linee progettuali, affinché possa essere fatto proprio nel progetto che la Regione Calabria vorrà presentare». Lo ha affermato l'assessore regionale Domenico Tallini in merito al progetto "Farmacia dei servizi" dopo l'incontro con Vincenzo Defilippo, presidente Federfarma Catanzaro e Unione Regionale Titolari di Farmacia Calabria; Vitaliano Corapi, presi-

dente dell'Ordine Provinciale Farmacisti e delegato regionale Fofi Calabria; Maria Cristina Murone, rappresentante provinciale delle Farmacie Rurali; Antonio Perri, funzionario dell'Ordine dei Farmacisti.

Defilippo ha esposto a Tallini la problematica inerente l'erogazione dei presidi per soggetti affetti da morbo celiaco, e il progetto regionale elaborato da Federfarma Calabria finanziato con risorse vincolate per la realizzazione di obiettivi di rilievo nazionale che riguarda gli "Interventi per il riassetto organizzativo e strutturale della rete dei servizi di assistenza ospedaliera e territoriale - Farmacia dei servizi". Il progetto

Celiachia

Intervento di Abramo

● Il sindaco Abramo, insieme all'assessore alle Politiche sociali, Celestino, e il presidente di commissione, Lostumbo, hanno incontrato il presidente di Federfarma Catanzaro, De Filippo, per trovare una soluzione al blocco dell'erogazione di prodotti senza glutine. Il primo cittadino ha anche incontrato i vertici della Regione ma Federfarma revocherà la protesta solo quando la Regione darà risposte concrete.

tende a favorire la riorganizzazione del sistema di cure primarie, ad alleggerire gli ospedali dai compiti meno complessi, a "riconsiderare i rapporti con le farmacie che, per la loro capillarità, potrebbero erogare sul territorio servizi sanitari di prima assistenza e orientamento del cittadino verso gli altri presidi sanitari anche per limitare l'accesso alle strutture ospedaliere". Per realizzare il progetto l'accordo prevede per la Regione Calabria 49.861.250 euro, di cui ben 8.840.439 euro sono destinati proprio al progetto "Farmacia dei servizi" i cui termini di presentazione scadono a breve. Da qui l'intervento di Tallini. ◀



Operazione Asp-etta

Sotto accusa la gestione "a vista" dell'Asp

Durissimo il giudizio del gip che mette a nudo la situazione e dà una sferzata senza precedenti



Il gip Fabio Regolo che ha emesso il provvedimento di sospensione e di censura all'Asp

Marialucia Conistabile

Un provvedimento, quello emesso dal gip Fabio Regolo e che ieri ha dato vita all'operazione "Asp-etta", che se da una parte colpisce quanti si sarebbero allontanati arbitrariamente dal luogo di lavoro, dall'altra mette a nudo «l'allarmante situazione gestionale» di una struttura pubblica.

Il gip, infatti, va oltre le singole responsabilità nel senso che l'indagine dei carabinieri, a parere del dott. Regolo, dà contezza di una gestione dell'Asp vibonese «improntata alla navigazione a vista, con interi settori che scongiurano la paralisi solo grazie all'impegno di singoli che cercano di fare fronte a carenze di sistema». Insomma un giudizio severissimo nei confronti dell'Azienda sanitaria e della sua conduzione, tanto quanto quello espresso nei riguardi dei presunti assenteisti.

«Si sentono infermiere qua-

lificate – scrive il gip nel decreto di sospensione per due mesi a carico dei 17 dipendenti coinvolti nell'inchiesta anti-assenteismo – che dicono di dover comperare di tasca propria l'alcol o di doversi portare da casa un termosifone elettrico per non lasciare al freddo i pazienti che devono essere sottoposti a ecocardiogramma in stanze prive di riscaldamento. Lo stesso personale – prosegue il gip – afferma ancora di dover attendere mesi prima che una finestra venga riparata o che un qualsiasi intervento di manutenzione ordinaria venga effettuato». E il dott. Regolo non si ferma qui. La sua sferzata, infatti, è senza precedenti, non chiude un occhio anzi sull'aspetto emerso li apre tutti e due. Per una volta insomma il Re è nudo e non si cerca di vederlo, comunque, vestito. Riprendendo le fila della sua spietata, quanto reale, analisi il gip continua: «Si

vede poi una parte di personale allontanarsi continuamente dal proprio luogo di lavoro, si vedono infermieri specializzati o assistenti sociali che fanno i messi per andare a prelevare medicinali come fossero meri autisti, si assiste a consegne di provette presso laboratori di analisi effettuate direttamente da medici, con intere giornate di lavoro impiegate in tal senso». E poi ancora «assenze di scorte di magazzino con acquisti effettuati al momento, personale che sostiene di non aver mai avuto a disposizione acqua potabile nella struttura e di non aver mai visto il direttore degli affari generali recarsi presso i propri uffici per monitorare da vicino la situazione».

In definitiva il quadro generale emerso, dalla documentazione acquisita e dalle parole del personale, per il dott. Regolo è quello di una «allocazione delle risorse umane del tutto irrazionale e antieconomica». ◀



Dati

Le tappe dell'inchiesta

- Il 20 ottobre di due anni fa scattava il blitz anti-assenteismo dei carabinieri della Stazione di Pizzo e della Compagnia di Vibo Valentia a conclusione di indagini andate avanti dall'1 giugno al 3 ottobre 2012.

- L'attività, coordinata dal sostituto procuratore Vittorio Gallucci, coinvolgeva in varie fasi complessivamente 60 dipendenti dell'Asp, ma soltanto per 18 di loro lo scorso febbraio il gip Lucia Monaco fissava gli interrogatori.

- E per 17 degli indagati ora il gip Fabio Regolo, su richiesta del pm, ha disposto la sospensione dal pubblico servizio per due mesi.



L'inchiesta. I carabinieri hanno notificato l'ordinanza di sospensione dal servizio a carico di 17 dipendenti dell'Asp anche al direttore generale Florindo Antoniozzi

LE PAROLE DEL DIRETTORE AFFARI GENERALI

«Ennesimo capitolo di malasanaità»

Il gip Fabio Regolo sospende per due mesi 17 dipendenti dell'Asp (struttura di Pizzo), non risparmiando severe critiche alla gestione dell'Azienda e, a supporto, della sua analisi fa riferimento anche alle parole del direttore affari generali che – ritiene – non abbiano bisogno di commenti, e sono in grado di rappresentare il contesto entro cui inserire e leggere la vicenda legata all'indagine "Asp-etta".

Secondo quanto emerge dal decreto di sospensione, emesso dal gip su richiesta del pm Vittorio Gallucci, queste sarebbero le parole del direttore agli affari generali dell'Asp: «*Dirigenti totalmente disinteressati a vigilare sul comportamento dei propri dipendenti nonostante le continue lagnanze dell'utenza. In definitiva descritto l'ennesimo capitolo di malasanaità che rende difficoltoso ridare credibilità a un Ente già colpito da drammatici*

eventi».

Parole pesanti, anzi pesantissime, pure queste anche se si percepisce una sorta di rimpallo delle responsabilità.

In poche parole il quadro tratteggiato dal gip, sulla scorta della complessa indagine dei carabinieri della Stazione di Pizzo, è quello di una Azienda sanitaria "dedita" all'improvvisazione con dipendenti che tratterebbero in modo molto personale il proprio impiego, indifferenti alle direttive comunque emanate. Dopo aver sottolineato la gravità degli episodi monitorati «accertati in soli quattro mesi di osservazione», il gip non manca di annotare che i vari di-

pendenti avrebbero tenuto le condotte contestate «pur avendo tutti ricevuto le circolari/direttive emanate proprio per porre un freno al mancato rispetto dell'orario di lavoro e al fenomeno dell'assenteismo, che gravi danni economici e all'immagine dell'Asp aveva già in precedenza causato». Per il gip i comportamenti non sarebbero stati modificati «nemmeno dopo il clamore di analoghe operazioni condotte al Comune di Pizzo e alla stessa Asp». A tal riguardo il gip ricorda che, nonostante tutti fossero a conoscenza dell'indagine di Pg «se non altro in quanto numerose sono state le acquisizioni documentali presso la struttura di Pizzo» l'8 luglio 2013 i carabinieri con un nuovo servizio di osservazione, controllo e pedinamento «verificavano che neanche il 50% del personale era in servizio nella sede». ◀ (m.c.)



Il pm Vittorio Gallucci ha coordinato l'indagine dei carabinieri

Dati

Le tappe dell'inchiesta

- Il 20 ottobre di due anni fa scattava il blitz anti-assenteismo dei carabinieri della Stazione di Pizzo e della Compagnia di Vibo Valentia a conclusione di indagini andate avanti dall'1 giugno al 3 ottobre 2012.
- L'attività, coordinata dal sostituto procuratore Vittorio Gallucci, coinvolgeva in varie fasi complessivamente 60 dipendenti dell'Asp, ma soltanto per 18 di loro lo scorso febbraio il gip Lucia Monaco fissava gli interrogatori.
- E per 17 degli indagati ora il gip Fabio Regolo, su richiesta del pm, ha disposto la sospensione dal pubblico servizio per due mesi.



CATERINA FIAMMEL

L'unica richiesta non accolta dal giudice

Unica richiesta di applicazione della sospensione dal servizio rigettata dal gip è quella avanzata dal pm nei confronti di Caterina Fiammella, 55 anni di Pizzo, infermiera professionale in servizio al Distretto di Vibo Assistenza sp. ambulatoriale.

Una decina di giorni fa nel corso dell'interrogatorio l'indagata, tramite il proprio legale, ha infatti depositato una memoria con documentazione allegata dalla quale si evince «che la maggior parte degli episodi contestati risultano giustificati (disposizioni di servizio del 30.11.2009 e del 22.4.2009). Giustificazioni – rileva il gip Fabio Regolo – che coprono la maggior parte dei periodi di allontanamento contestati nella scheda personale, in quanto attestano, per il periodo di tempo esattamente corrispondente a quello indicato nella richiesta di misura, allontanamenti dalla sede per recarsi all'ambulatorio di Vibo Marina (studio Pegaso) o al magazzino dell'Asl per ritirare farmaci». A parere del giudice, dunque, Caterina Fiammella «a differenza di tutti gli altri» dimostra di essersi attenuta alle disposizioni in vigore nei momenti in cui si assenta dal luogo di lavoro per motivi di servizio «e dando riscontro del tempo e del motivo degli allontanamenti sul registro cartaceo presente in sede».

Relativamente agli episodi in cui la dipendente è stata vista rientrare con buste della spesa, il gip annota che il legale ha anticipato indagini difensive per dimostrare «che quelle che si vedono non erano buste contenenti prodotti da supermercato acquistati per uso personale, ma sacchetti contenenti acqua e altri prodotti acquistati per l'ufficio alla luce delle gravi condizioni di carenza di materiale in cui la struttura è stata lasciata». ◀ (m.c.)



Il dg dell'Asp chiede aiuto a Catanzaro

«Lavoriamo per assicurare il servizio»

Anche il prefetto Bruno tiene sotto controllo l'evolversi della situazione

Nicola Lopreato

L'ordinanza del gip che coinvolge 17 unità tra medici, dirigenti, infermieri e personale amministrativo del presidio ospedaliero di Pizzo, è stata notificata ieri mattina, poco dopo le 10, anche al direttore generale dell'Asp Florindo Antoniozzi. La sospensione dal servizio per due mesi di un alto numero di dipendenti ai quali viene contestato il reato di truffa ai danni dell'Asp rappresenta una vera e propria tegola per la già disastrosa sanità vibonese, molto spesso negli anni al centro delle cronache. Vicende che hanno riguardato non solo la complessa inchiesta sulla sanitopoli con al centro un giro di presunte

mazzette legate alla realizzazione del nuovo ospedale ma anche veri e propri casi di malasanità legati alle morti di due giovani sedicenni (Federica Monteleone ed Eva Ruscio) verificatesi a distanza di circa un anno l'una dall'altra. Senza con questo voler tralasciare altre gravi situazioni che hanno acceso i riflettori sulla sanità come ad esempio lo scioglimento della stessa Asp per presunte infiltrazioni mafiose.

La sospensione dal servizio dei 17 dipendenti ha inevitabilmente indotto il direttore generale a convocare una riunione urgente con il responsabile del Dipartimento di emergenza urgenza allo scopo di assicurare il servizio sanitario, soprattutto per quanto concerne il Sert di Pizzo, dove il provvedimento del giudice è andato a colpire maggiormente. «Personalmen-



Il manager. Florindo Antoniozzi prova a mantenere in piedi il Sert

Vertice ieri mattina nella sede dell'Asp tra il dg e il direttore del Dipartimento di emergenza urgenza

te - ha detto il dg Antoniozzi - ho appreso di questa vicenda solo stamane (ieri ndr.) quando mi è stata notificata l'ordinanza applicativa della misura disposta dal Gip. Non posso fare altro che prenderne atto. Per quanto mi riguarda - ha aggiunto ancora il direttore generale, arrivato in città da circa due mesi - sto cercando di mettere a punto un piano per assicurare i servizi».

Per fronteggiare quella che potrebbe essere una vera e propria emergenza all'interno del Sert di Pizzo, il dg si è messo in contatto con l'Asp di Catanzaro allo scopo di poter reclutare del personale specializzato. Nella mattina di ieri, il direttore generale ha ricevuto la telefonata del prefetto Giovanni Bruno il quale segue da vicino la situazione dal punto di vista dell'assistenza e dei servizi agli utenti. ◀



Celiachia, spunta la proposta e si va verso l'intesa tra le parti



Vincenzo Defilippo

C'E' un modo per revocare lo sciopero dell'erogazione dei prodotti per celiaci: inserire i buoni delle farmacie della provincia di Catanzaro nella distinta contabile riepilogativa di aprile. Dopo un incontro con il sindaco Sergio

Abramo, la proposta del presidente di Federfarma Vincenzo Defilippo arriva direttamente sul tavolo della Regione Calabria, rappresentata in una riunione dai dirigenti

Brancati e Barone.

Ma a dare una risposta «chiara e concreta» dovrà essere data direttamente dall'assessorato alla salute. Altrimenti lo stop continua. L'associazione dei farmacisti su una richiesta non transigeva: la concertazione. E così sarà nei prossimi giorni di maggio. Ad accelerare il passo è il sindaco Abramo, che ieri mattina ha incontrato i farmacisti «per trovare, nell'immediato, una soluzione positiva della vicenda», scrive una nota il primo cittadino. La mattinata va avanti e Defilippo, Abramo, l'assessore Gabriella Celestino, il presidente della commissione politiche sociali, Rosario Lostumbo e il direttore sanitario dell'Asp Mario Catalano si recano nella sede del settore regionale di competenza. Ma prima di spostarsi di palazzo, il sindaco ha ricevuto anche il presidente regionale dell'associazione italiana celiaci, Anna Cannizzaro, che ha ribadito le preoccupazioni dei celiaci in tutta la provincia. Intanto, anche l'assessore regionale al personale Mimmo Tallini si è reso disponibile a sostenere la realizzazione del progetto contenente una serie di proposte della categoria.

ed.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **SAN MANGO D'AQUINO** Medici ed esperti a confronto sulla legge 194

Aborto: negazione e obiezione

Tema del convegno della Commissione comunale alla Cultura

di LUISA IERA

SAN MANGO D'AQUINO - Si è tenuto nella sala del Consiglio il convegno organizzato dalla Commissione Cultura del comune dal titolo "Il diritto all'aborto: tra negazione ed obiezione", finalizzato alla sensibilizzazione dei diritti delle donne. Tema centrale la mancata applicazione della legge 194, soprattutto nelle strutture pubbliche. Moderatore della serata il giornalista Antonio Chieffallo che, nel presentare gli ospiti, ha raccontato le ragioni che hanno portato a scegliere un tema così delicato. «L'incontro riguarda un tema particolarmente delicato che pone una serie di questioni etiche, religiose, ma anche e soprattutto pratiche, perché l'interruzione di gravidanza, oltre ad un fatto di principio, è un problema che sconvolge la vita reale delle persone». Un' iniziativa - sempre per Chieffallo - che ha preso forma dopo quanto accaduto a Valentina Magnanti. Toccantela lettura dell'intervista dalla giovane donna romana, che racconta la terribile esperienza del suo aborto solitario in un bagno dell'ospedale.

Subito dopo l'intervento di Francesco Berardelli, presidente della Commissione cultura: «Stiamo per ascoltare una serie di punti di vista significativi sulla materia. Non pretendiamo di offrire una gamma esaustiva del tema, ma certamente ci muoveremo su un terreno notevole di riflessioni». Quindi l'introduzione di Anna Notarianni, una dei promotori del convegno, sull'importanza della libertà di scelta della donna rispetto al proprio futuro: «La contestazione continua di questa legge indica il fatto che ancora ci muoviamo su un terreno di arretratezza culturale preoccupante». Tre i relatori: Luigi Guzzo, giornalista Federazione Universitaria cattolici italiani, che ha definito la posizione della chiesa cattolica; Rosaria Mastroianni Ianni, dell'università Magna Graecia; Elena Bova, ginecologa che ha illustrato la sua esperienza di medico. Ricorrente il tema della diffusione dell'obiezione di coscienza, che, secondo la valutazione quasi unanime dei relatori «sta rendendo sempre più difficile il rispetto del diritto delle donne ad interrompere la gravidanza secondo i dettami della 194».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TRUFFA Il gip Regolo descrive la situazione interna alla struttura di Pizzo

«Nell'Asp una gestione a vista»

Segnalata una allocazione di risorse umane «irrazionale e antieconomica»

Dipendenti
pedinati
e monitorati
dalle telecamere

di **GIANLUCA PRESTIA**

«UN'AZIENDA la cui gestione è improntata alla navigazione a vista e i cui settori, quantomeno alcuni, si reggono solo grazie alla volontà dei singoli che cercano di fare fronte alle carenze di sistema».

Questo il quadro che il gip Fabio Regolo dipinge nel parlare dell'Asp vibonese in merito all'inchiesta su una presunta truffa aggravata che vede coinvolti 17 tra, dirigenti e dipendenti, della struttura sanitaria napitina. A supportare il convincimento del magistrato le dichiarazioni di alcune infermiere qualificate che affermano di «dover comperare di tasca propria l'alcol o di dover portarsi da casa un termosifone elettrico per non lasciare al freddo i pazienti che devono essere sottoposto ad ecocardiogramma in stanze prive di riscaldamento; lo stesso personale afferma ancora di dover attendere mesi prima che una finestra venga riparata o che un qualsiasi intervento di manutenzione ordinaria venga effettuato».

L'inchiesta condotta dai carabinieri della Stazione di Pizzo agli ordini del maresciallo Paolo Fiorello e coordinata dal capitano Diego Berlingieri, ha quindi fatto emergere una situazione di particolare sofferenza con una «allocazione delle risorse umane del tutto irrazionale ed antieconomica rispecchiata dalla presenza di una parte del personale che si allontana continuamente dal proprio luogo di lavoro, infermieri specializzati o assistenti sociali che fanno i messi per andare a prelevare medicinali come fossero meri autisti, consegna di

provette presso laboratori di analisi effettuate direttamente da medici con intere giornate di lavoro impiegate in tal senso». E ancora, rileva il gip, «assenze di scorte di magazzino con acquisti effettuati al momento, personale che sostiene di non aver mai avuto a disposizione acqua potabile nella struttura e di non aver mai visto il direttore degli affari generali recarsi presso i propri uffici per monitorare da vicino la situazione». E a supporto di ciò il magistrato riporta le parole del direttore degli Affari generali, «che non hanno bisogno di ulteriori commenti e descrivono il quadro all'interno del quale va collocata la vicenda: "Dirigenti totalmente disinteressati a vigilare sul comportamento dei propri dipendenti nonostante le continue lagnanze dell'utenza. In definitiva, descritto l'ennesimo capitolo di malasanità che rende difficoltoso ridare credibilità ad un Ente già colpito da drammatici eventi"».

In seno all'Azienda, che aveva già vissuto alcuni precedenti, erano state emanate disposizioni specificatamente finalizzate a limitare il fenomeno dell'assenteismo. Questo emergeva dalla fase dell'indagine che rivelava come presso ciascuna struttura semplice (Sert, centro di salute mentale, Igiene e sanità pubblica, Neuropsichiatria infantile) nonché presso gli uffici Sanitario, Rilevazione presenze, Distretto di Base, Sociologia, fossero presenti dei registratori cartacei dove i dipendenti dovevano registrare ogni allontanamento durante l'orario di lavoro per ragioni inerenti alle proprie mansioni e giustificare eventuali assenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FILM



L'uscita e il rientro

Secondo l'inchiesta il personale si allontanava dagli uffici per svolgere attività diverse da quelle lavorative



Di ritorno con la spesa

Le immagini delle telecamere riprendono due dipendenti di ritorno nella struttura con delle buste.



Macchinetta asportata

Le riprese hanno anche consentito di vedere come la macchinetta marca tempo sia stata letteralmente sradicata al muro

Le prime “denunce” già nel 2010

Una circolare del direttore amministrativo dell'Asp rilevava assenze, ritardi e timbrature anomale

SCRIVE il gip Regolo: «Il nucleo centrale della condotta incriminata risiede in una attività diretta a persuadere con l'inganno». Una situazione che viene messa nera su bianco attingendo al contenuto, definito allarmante, della circolare dell'11 febbraio del 2010 del direttore amministrativo Francesco Procopio inviata a tutto il personale dipendente nella quale «si stigmatizzavano assenze, ritardi, timbrature anomale, avvistamenti in mercati rionali tali da trasformare la retribuzione di fine mese in una graziosa elargizione priva di qualsiasi collegamento alle prestazioni rese».

E definite «poco credibili e prive di riscontro sono le dichiarazioni rese dagli interessati in base alle quali le borse con le quali sono stati ripresi non sarebbero buste della spesa o che sarebbero andati a comperare acqua per i pazienti o per loro stesso perché nella struttura non sono presenti distributori automatici». Così come vengono giudicate dal magistrato dell'indagine preliminare «prive di fondamento» sono le dichiarazioni rese dagli stessi «indagati secondo le quali erano autorizzati a timbrare in qualsiasi struttura sanitaria della Provincia, così come prive di rilievo devono ritenersi le di-

chiarazioni in base alle quali due di loro potevano allontanarsi dalla struttura sanitaria per motivi di servizio senza timbrare in quanto il direttore del Dipartimento di Prevenzione, ha espressamente dichiarato che, per sua espressa direttiva, i medici, anche dirigenti, avevano l'obbligo di segnare le uscite effettuate per motivi di servizio in un apposito registro presente in ogni ufficio nel quale avrebbero dovuto anche indicare il motivo dell'uscita e la destinazione».

Indagati la cui maggior parte rileva ancora il gip Regolo - «non ha prodotto nulla, limitandosi soltanto a rendere spontanee dichiarazioni facendo, quindi, ritenere allo stato confermato il quadro cautelare», anch' in virtù della «efficacia dei tre sistemi di videoripresa, all'interno e all'esterno della struttura che hanno consentito di cogliere elementi probatori apprezzabili come ad esempio l'abitudine di alcuni dipendenti che, allontanatisi dal posto di lavoro presumibilmente per fare la spesa, prima di rientrare in ufficio, depositavano nell'autovettura parcheggiata nelle aree limitrofe alla struttura ospedaliera dei sacchetti».

gl. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ LA DECISIONE Solo per uno il gip ha rigettato la richiesta del pm

I nomi dei dipendenti sospesi

SONO 17 i dipendenti della struttura sanitaria napitina raggiunti dall'ordinanza cautelare con conseguente sospensione dall'attività lavorativa. La quasi totalità nei confronti della quale il gip ha praticamente accolto la richiesta del pubblico ministero Vittorio Gallucci sulla scorta degli accertamenti dei carabinieri.

Si tratta di Emilio De Pasquale, 56 anni, di Pizzo; Maria Teresa De Fina, 54 anni, di Sant'Onofrio; Giuseppe Grillo, 58 anni, di Soriano; Giovanni Meddis, 61 anni di Vibo; Carmela Caglioti, 55 anni di Pizzo; Lucrezia Fortuna, 53 anni di Vibo; Salvatore Morlé, 62 anni, di Vibo; Alfonso Belvedere, 56 anni, di Pizzo; Annunziata Carullo, 50 anni, di Stefanaceni; Anna Russo, 58 anni, di Pizzo; Giuseppina Mercadante, 54 anni, di Vibo; Elisabetta Sardanelli, 54 anni, di Pizzo; Rita Tambuscio, 52 anni, di Vibo; Rossella De Gennaro, 50 anni, di Vibo; Maria Concetta Asturi, 56 anni, di Maierato; Francesco Andreacchi, 54 anni, di Simbario; Antonio Talesa, 61 anni, di Monterosso Calabro.

Unica per la quale il gip ha rigettato la richiesta della misura cautelare è Caterina Fiammella,

54 anni, di Pizzo.

Le indagini, che hanno avuto inizio nel mese di giugno del 2012 a seguito di numerose segnalazioni giunte da parte di privati cittadini, hanno permesso di documentare le «reiterate» condotte da parte dei dipendenti Asp consistenti nell'allontanarsi dal luogo di lavoro per finalità estranee alle attività d'ufficio.

Sempre nell'ordinanza a firma del gip viene rilevato come alcuni degli indagati abbiano anche «confessato la condotta nel corso dell'interrogatorio sostenendo di averlo fatto per leggerezza e sempre mentre il legittimo titolare del badge da passare nella macchinetta marca tempo (che in una occasione è stata letteralmente asportata dal muro, ndr) era a pochi metri di distanza pronto per entrare in servizio». Ma anche questa prospettazione, a giudizio del magistrato, allo stato deve «ritenersi una mera decusione che in assenza di riscontri non può assumere alcun valore a fronte della chiara documentazione rinvenuta negli atti d'indagine».

R. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ NICOTERA Presso la parafarmacia Tripaldi Avviato il servizio ticket-cup

NICOTERA - Ufficializzato l'elenco delle postazioni ticket-cup dislocate su tutto il territorio dell'azienda sanitaria che permettono agli utenti di prenotare e pagare le prestazioni specialistiche ambulatoriali eseguite nelle strutture sanitarie dell'azienda sanitaria provinciale.

L'Asp di Vibo Valentia ricorda che presso le parafarmacie e le farmacie con le quali è stato sottoscritto l'accordo, sarà possibile prenotare tutte le prestazioni ed effettuare il pagamento del ticket per tutto l'orario di apertura degli esercizi suddetti, mentre presso le associazioni di volontariato e gli sportelli dei comuni coinvolti sarà possibile prenotare tutte le prestazioni che normalmente si effettuano in esenzione ticket.

Nel territorio nicoterese a fornire questo servizio ai numerosi utenti sarà la parafarmacia Tripaldi, sita in via Foschea.

a. m. t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

